

l'ho richiesto spessissimo al fine di evitare errori... Tra l'altro non ho mai avuto accesso al computer Sitol, spesso dicevo - specialmente dopo i fatti del 1993 quando mi sono vista investita di cose non vere e l'ho anche scritto - che il programma, ammesso che ci fosse stato, era obsoleto. Non vi erano neanche le date di scadenza - fondamentali - dei farmaci, neanche il numero di lotto per cui se si verificava, come è possibile, il ritiro a livello nazionale di un lotto di un determinato farmaco, dovevamo andare alla ricerca di tutte le bolle, ...di ricordarci tutto a memoria. Anche la stessa istruttoria della pratica Sitol era fatta a mano. Per me informatizzare significava caricare e scaricare le lettere di affidamento, prezzi, eventuali offerte, tutti gli atti amministrativi, mentre questo non è mai avvenuto e non avviene tuttora che l'ex Sitol continua ad operare alla porta accanto alla mia. Questo è sempre stato motivo di disaccordo».

Il risultato tragico di questa mancanza di dati sui prodotti sanitari e i farmaci effettivamente in carico, sui consumi e sulle reali necessità di acquisto, si compendiava, innanzitutto, in enormi sprechi. Tanto per fare qualche esempio, all'interno di alcuni frigoriferi della Clinica medica 1 del Policlinico venivano rinvenuti numerosi quantitativi di *kits* per esecuzione di analisi, scaduti e/o prossimi alla scadenza per un importo di circa 220 milioni, ai quali bisogna aggiungere reagenti scaduti e/o prossimi alla scadenza di altre varie cliniche per un importo complessivo di 130 milioni. Ciò porta a ritenere che i direttori di cliniche continuavano ad ordinare reagenti alla rinfusa, senza nessuna effettiva necessità.

Il professor Macaione, direttore del laboratorio centralizzato di analisi, ordinava i reattivi che poi utilizzava per proprio conto nel suo laboratorio privato, mentre sulle richieste di analisi da condurre presso il Policlinico, apponeva il timbro «al laboratorio privato per mancanza di reattivi».

Uno dei capitoli più emblematici della rovinosa gestione attiene alla maggiorazione dei prezzi di acquisto ottenuti attraverso listini palesemente falsificati sulla base dei quali, senza nessun controllo sulla dovuta corrispondenza degli stessi a quelli legalmente depositati dalle case produttrici (come previsto dalla convenzione), si acquistavano i medicinali. Le maggiorazioni, attraverso questo sistema, all'insaputa delle case, facevano aggiungere ai prodotti dei sovrapprezzii notevoli.

Prendendo in esame gli anni 1990, 1991 e 1992, venivano riscontrate maggiorazioni sui listini ufficiali per i seguenti importi in relazione ad alcuni fornitori (elenco non esaustivo):

prodotti della CIBA-Geigy lire 63.078.370, (valore percentuale medio di aumento per le suture chirurgiche del 23 per cento, per i disinfettanti del 60 per cento);

prodotti della Aesculap-Samo lire 261.562.330 (valore percentuale medio di aumento del 40 per cento);

prodotti della Maxisin '85, lire 154.205.000 (valore percentuale medio di aumento del 52 per cento);

prodotti di Cook Italia S.r.l., lire 57.071.600 (valore percentuale medio di aumento del 19 per cento);

prodotti della Medival, lire 126.664.104 (valore percentuale medio di aumento del 65 per cento);

prodotti della Braun, lire 186.120.180 (valore percentuale medio di aumento del 44 per cento);

prodotti della Lepetit, lire 53.598.055 (valore percentuale medio di aumento del 46 per cento).

Al fine di essere favoriti in esclusiva, superando così l'ostacolo dell'asta pubblica, determinate ditte fornitrice di reagenti per laboratorio, avevano consegnato al laboratorio centralizzato di analisi l'80 per cento degli strumenti «in uso gratuito a fini sperimentali» senza nessun obbligo di acquisto dei reagenti da utilizzare con gli stessi. La stragrande maggioranza di tali strumenti, inoltre, poteva utilizzare reagenti tra di loro fungibili e prodotti da diverse ditte, ma il Policlinico, nelle richieste di acquisto, dichiarava che il materiale era garantito da privativa industriale: in questo modo venivano tagliati fuori tutti gli altri fornitori e le ditte «proprietarie» degli strumenti potevano vendere, in esclusiva e a prezzi non competitivi, i loro reagenti.

Altro metodo praticato per lucrare illecitamente (combinato con il ricorso ai listini falsificati) era quello di maggiorare del 25 per cento i costi dei prodotti e ciò si otteneva mediante una capziosa interpretazione delle circolari dell'Assessorato alla Sanità della Regione siciliana n. 171 del 29 febbraio 1984 e n. 229 del 26 febbraio 1985.

Nella prima circolare si specificava, all'articolo 1, che: «...i contratti di forniture di beni strumentali (attrezzature sanitario – scientifiche, sanitario – diagnostiche e sanitario – terapeutiche; ...attrezzature di fisioterapia eccetera) la scelta del contraente può avvenire esclusivamente mediante asta pubblica o licitazione privata. È ammessa la trattativa privata solo "per speciali ed eccezionali circostanze" e per i casi previsti dall'articolo 62 della legge 69/81...».

E, ancora, all'articolo 5, lettera *m*): «la facoltà per l'amministrazione di non procedere alla aggiudicazione ove pervengano regolari offerte in numero inferiore a quello prefissato (almeno 3) ovvero, nel caso di asta senza prezzo base, ove anche la migliore offerta risulti eccessiva rispetto ai listini prezzi ufficiali acquisiti per una percentuale prefissata (ad esempio il 25 per cento)».

Nella seconda circolare veniva soppressa detta facoltà (articolo 4): «La gara deve essere dichiarata deserta» alle stesse condizioni stabilite dalla prima circolare e con il numero minimo di partecipanti ridotto a due.

Ora non v'è dubbio che le circolari, chiaramente emanate per tutelare l'interesse degli enti pubblici, prevedeva la trattativa privata solo «per speciali ed eccezionali circostanze» e, soprattutto, disponeva che la gara (intesa come asta pubblica ad esclusione dei sistemi di aggiudicazione con licitazione privata e trattativa privata) dovesse essere dichiarata deserta se non fossero state presentate almeno due offerte o se, in caso di asta senza prezzo base, la migliore offerta risultasse eccessiva rispetto ai listini ufficiali per una percentuale prefissata (ad esempio il 25 per cento).

L'interpretazione di tutti gli altri soggetti preposti al controllo, Sitel inclusa, era, di contro, che gli offerenti — con qualsiasi tipo di aggiudicazione — fossero legittimati ad aumentare del 25 per cento i prezzi dei listini ufficiali e il Policlinico dovesse accettare tale aumento.

Alla luce del sommario esame delle procedure adottate in concreto, suona abbastanza ironica la clausola comportamentale stabilita dall'articolo 4 della convenzione secondo cui gli acquisti dovevano essere effettuati «con le garanzie dei listini ufficiali ed utilizzando gli accorgimenti necessari a conseguire il massimo risparmio»!

La assoluta assenza di controllo sui fabbisogni reali di medicinali e di articoli sanitari, prodotto necessitato di una informatizzazione inesistente, produceva acquisti spropositati a tutto beneficio della Sitel che, sempre per convenzione (articolo 11), riceveva per il corrispettivo del servizio reso, il 5 per cento del valore della merce acquistata ed elaborata calcolata al prezzo di fattura.

A ciò bisogna aggiungere che, sempre per convenzione, essendo stato «richiesto alla Ditta un servizio supplementare rispetto a quello oggetto dell'appalto e della correlativa offerta, e cioè il servizio di organizzazione in forma operativa dell'approvvigionamento e della distribuzione del materiale sanitario trattato dalla Farmacia del Policlinico», ed essendosi questa dichiarata disposta ad eseguire tale incombenza aggiuntiva «senza fine di lucro», si era convenuto di corrisponderle il «solo rimborso delle spese effettivamente sostenute».

In buona sostanza, più il Policlinico spendeva e più la Sitel guadagnava, ricevendo, inoltre, anche un rimborso delle spese per quell'attività «aggiuntiva» che era servita, illecitamente, ad ampliare radicalmente l'oggetto della convenzione e che, involontaria ironia, la Sitel si era assunta «senza lucro»: per i primi anni (1989-1993) il «bottino» della Sitel raggiungeva le ragguardevoli cifre di lire 464.992.974 per la realizzazione e la gestione del sistema informatico e di lire 7.048.239.500 per l'aggio del 5 per cento sul servizio di approvvigionamento.

Data l'esiguità dei guadagni conseguiti dalla Sitel nei primi due anni di attività (in tutto circa 45 milioni), non è del tutto illogico ipotizzare che la sua costituzione sia stata determinata principalmente, se non esclusivamente, dalla prospettiva, abbastanza certa, della miliardaria convenzione con l'Università.

A questo punto, tornano alla mente le considerazioni sviluppate, in chiave assolutoria, dal sostituto procuratore dottor Romano nella richiesta di archiviazione dell'11 ottobre 1996 sulla gravissima disorganizzazione amministrativa del Policlinico e sulle aspettative — deluse — riposte nella convenzione con la Sitel che doveva evitare all'ente «gli sprechi causati da acquisti intempestivi e non programmati e fargli invece conseguire i risparmi derivanti da oculate ricerche di mercato e da puntuali fruizioni di ogni possibile sconto». Da tutto quanto detto, è da ritenere, invece, che compito della Sitel sia stato solo quello di perpetuare lo stato di «gravissima disorganizzazione» perché funzionale agli sprechi e ai conseguenti, rilevanti guadagni incoraggiati da un assurdo aggio proprio su quei consumi che si sarebbero dovuti ridurre, come facevano supporte le premesse giustificative della convenzione.

Il rettore, professor Stagno D'Alcontres, e gli organi di controllo dell'Ateneo erano a conoscenza «formale» di tutto ciò anche perchè, in data 13 dicembre 1993, mentre il primo si trovava agli arresti domiciliari come indagato per altri fatti illeciti, il suo sostituto *pro tempore*, professor Giuseppe Squadrito, aveva disposto una indagine amministrativa sulla gestione della Farmacia, le cui conclusioni – del tutto negative e abbastanza simili alle relazioni dei consulenti tecnici della Procura circondariale – erano state consegnate al Rettore (nel frattempo reinsediato) in data 29 giugno 1995. Detta relazione, che pur evidenziava tutta una serie di fatti illeciti, non veniva trasmessa all'Autorità giudiziaria (che la ripescava dagli archivi del rettorato nel corso delle indagini preliminari) e ciò ad ulteriore riprova dell'intreccio di interessi tra le Autorità accademiche e il gruppo Cuzzocrea.

La Commissione Squadrito, infatti, aveva già rilevato, tra l'altro, che:

per tutto il triennio 1990-1993 gli acquisti mediante gara d'appalto formavano una parte assai esigua rispetto al consumo complessivo del Policlinico;

l'approvvigionamento dei prodotti sanitari e di laboratorio era avvenuto, con notevole frequenza e per importi complessivamente elevati, mediante trattativa privata, presumibilmente non sempre giustificata da privativa industriale o da ragioni d'urgenza;

il ricorso alla trattativa privata in modo esteso aveva comportato, inevitabilmente, una lievitazione dei costi di acquisto e di gestione, nonchè il venir meno delle garanzie proprie della gara d'appalto;

il carattere puramente formale e routinario del controllo delle istruttorie non aveva consentito all'Amministrazione di rilevare per tempo l'abnormità di talune offerte e suggerire così correttivi e soluzioni alternative per evitare di pagare prezzi notevolmente superiori a quelli di norma praticati;

vi erano dubbi più che fondati sul corretto svolgimento delle procedure in 26 delle istruttorie esaminate e relative ad acquisti a trattativa privata con almeno 3 preventivi;

era censurabile il ricorso a trattativa privata per prodotti routinari di largo consumo che potevano essere acquistati mediante gara di appalto;

non tutti i listini rinvenuti agli atti della Farmacia presentavano i requisiti richiesti dalle disposizioni interne.

Il dottor Dino Cuzzocrea, sentito dalla Commissione su sua specifica richiesta, negava fermamente la riconducibilità alla Sitel di eventuali disfunzioni nella gestione della Farmacia, asserendo, tra l'altro, di aver dotato l'azienda di modernissimi strumenti informatici, poi lasciati al Policlinico, e di aver fornito alla direzione della Farmacia solo il supporto informatico, mentre non era previsto nella convenzione che la Sitel si occupasse di stabilire qualità e quantità, nonchè limiti nelle forniture di medicinali.

Leggeva, a tal proposito, un verbale firmato dalla commissione farmaci. È opportuno riportare integralmente questo passo dell'audizione anche per comprendere meglio la materia del contendere:

«Il dottor Cuzzocrea richiama la convenzione vigente e specifica che i compiti del centro sono: la gestione di un efficiente sistema informatico del servizio farmaceutico; l'organizzazione dell'approvvigionamento delle specialità medicinali e di tutto il materiale gestito dalla Farmacia...» - dico organizzazione e non acquisto e proprio per questo è sorto l'equivoco sui giornali che purtroppo continua a ripetersi - «...la collaborazione con la Farmacia nella distribuzione delle specialità medicinali e dei prodotti farmaceutici, limitatamente alla razionalizzazione anche informatica del servizio. Il servizio farmaceutico a sua volta deve continuare a compiere i suoi compiti istituzionali con l'onere di dare la massima collaborazione al centro nell'espletamento del servizio comune; fornire tempestivamente tutti i dati necessari allo svolgimento del necessario servizio di informatizzazione, la cui efficienza si fonda sull'acquisizione immediata dei movimenti giornalieri di carico e scarico della merce gestita e sulla esattezza dei dati forniti. Sull'argomento si apre la discussione».

Più oltre, il dottor Cuzzocrea affermava anche che sfuggiva alla competenza della Sitel la verifica dei listini che la ditta utilizzava per verificare la fatturazione così come prevista.

Ed, ancora, ribadiva che la Sitel curava non l'approvvigionamento dei farmaci, ma, semmai, l'organizzazione dell'approvvigionamento, con il supporto istruttorio realizzato, per esempio per i materiali infungibili, nel seguente modo:

una clinica chiedeva i cateteri, un chirurgo chiedeva le suture o le protesi vascolari;

la richiesta veniva rivolta alla direzione sanitaria e inoltrata, attraverso la Farmacia, alla Sitel;

la Sitel faceva l'istruttoria nel senso che, attraverso l'elaboratore, rilevava quanto materiale era stato utilizzato l'anno precedente, da quali ditte e a quali costi e, quindi, veniva informata l'amministrazione che doveva decidere se comprare o meno quel materiale;

fatta l'istruttoria la Sitel proponeva di acquistare quel materiale chiesto dal medico dalla ditta dalla quale lo voleva acquistare;

se tutto era in regola, la Sitel trasmetteva questo atto alla direttrice della Farmacia che doveva verificare quello che le competeva per legge e passarlo alla direzione sanitaria, alla commissione dei farmaci che lo approvava e, successivamente, al direttore sanitario e a quello amministrativo i quali vistavano e davano il permesso al loro ufficio che, a sua volta, stilava l'ordine d'acquisto alla ditta fornitrice.

Per quanto atteneva ai bandi di gara, la Sitel ne predisponiva una ipotesi, in linea con le vigenti leggi, e la inviava all'amministrazione, facendo presente che, in regime di convenzione, l'aveva redatta in quel modo. Se la proposta andava bene, veniva vagliata dai vari commissari, ma soprattutto dal professor Brancato (con la sua commissione e con i

suoi consulenti) il quale disponeva come doveva essere poi redatta: quindi il bando sfuggiva al controllo della Sitel.

Precisava il dottor Cuzzocrea che l'immagazzinamento dei dati aveva richiesto diverso tempo, dato che si trattava di classificare 31.000 articoli e che, quindi, avevano cominciato ad avere, dopo tre o quattro anni, le vere statistiche.

Ora, se fosse fondata tutta questa serie di esclusioni di responsabilità rivendicata dal dottor Cuzzocrea (per quantità dei prodotti, per i costi verificati su listini ufficiali, per la regolarità dei bandi di gara, per la reale infungibilità dei prodotti eccetera) non si comprenderebbero gli obblighi assunti dalla Sitel ai sensi dell'articolo 4 della convenzione e, segnatamente:

l'obbligo di realizzare e gestire (non dopo tre o quattro anni) un efficiente sistema informatico per il servizio farmaceutico;

l'obbligo di organizzare l'approvvigionamento dei medicinali con l'assunzione del compito di procedere a tale approvvigionamento in forma operativa e di procedere, altresì, agli acquisti in nome e per conto dell'Università alla conseguente fornitura alla Farmacia, nel rispetto delle norme e delle disposizioni vigenti, comprese, ovviamente, quelle afferenti alla regolarità, quanto meno formale, dei listini (palesemente falsificati), questo essendo uno degli impegni specifici della convenzione che, infatti, prevedeva la effettuazione degli acquisti con le garanzie dei listini ufficiali;

l'obbligo di utilizzare tutti gli accorgimenti necessari a conseguire il massimo risparmio, senza soprassedere ad un artificioso aumento del 25 per cento dei prezzi dei farmaci attraverso una arbitraria interpretazione delle circolari dell'assessorato regionale alla sanità o rilevando la fungibilità di prodotti che invece venivano acquistati senza gara da un solo fornitore perchè ritenuti infungibili.

Non si comprenderebbe, si ripete, con tali esclusioni di responsabilità, l'utilità stessa della convenzione dato che con l'incarico alla ditta esterna Sitel si era inteso sopperire proprio alla inefficienza delle strutture interne del Policlinico!

La convenzione, prorogata tacitamente per più anni, veniva a cessare con decorrenza dal 1° novembre 1997 con una comunicazione del direttore generale dottor Salvatore Leonardi.

Il professor Diego Cuzzocrea era stato eletto rettore dell'Ateneo e aveva preso possesso della carica il 1° novembre 1995, in piena vigenza della convenzione tra il Policlinico e la Sitel, della quale deteneva una parte del pacchetto azionario attraverso le società «Penta Immobiliare s.r.l.» e la società «Partecipazioni S.p.A.» con partecipazioni nel capitale sociale della Sitel.

Dalla documentazione fatta pervenire a questa Commissione, attraverso il suo difensore, si evince come, in data 18 febbraio 1997, il professor Cuzzocrea avesse conferito al signor Nunzio Antonino Marotta mandato ad alienare le azioni delle due società che, così, passavano in proprietà del fratello Dino Cuzzocrea secondo quanto dichiarato da quest'ultimo nell'audizione in data 18 marzo 1998.

Per ammissione del professor Cuzzocrea, uno dei punti del programma elettorale per la nomina a rettore prevedeva la rescissione di detta convenzione poi attuata concretamente il 1° novembre 1997. Durante il suo rettorato, inoltre, la convenzione aveva subito uno dei tanti taciti rinnovi.

L'alienazione del pacchetto azionario, però, era sopravvenuta ben oltre la data di insediamento e quando, detto per inciso, la tempesta giudiziaria sulla gestione Sitel era già diventata di dominio pubblico. Il professor Diego Cuzzocrea avrebbe dovuto valutare l'opportunità di difarsi delle azioni Sitel già all'atto della sua candidatura e questo ulteriore, notevole ritardo, quanto meno da un punto di vista della deontologia istituzionale, appare del tutto scorretto.

Per un più completo giudizio sugli intrecci di interessi (societari, personali, di partecipazione eccetera) realizzati a Messina dal «gruppo Cuzzocrea» sembra opportuno fornire una qualche analitica indicazione sul potere economico che lo stesso era, ed è, in grado di esercitare in città e nell'area circostante e ciò alla luce della documentazione fornita dalla Guardia di finanza dalla quale è stato tratto l'elenco che segue.

Gruppo Cuzzocrea

1. AGRITUR S.p.A. (costruzioni edili - attività cessata);
2. AL.CA.FARM. S.p.A. (prodotti farmaceutici - cancellata);
3. ASSIOROBICA s.r.l. (intermediaria assicurazioni - cessata);
4. CAPPELLANI s.r.l. (gestione ed esercizio case di cura);
5. CARS AVIO BOATS s.r.l. (rappresentanze e concessioni per commercializzare mezzi di locomozione);
6. COMECAN s.r.l. (cantieristica ed ambiente);
7. DIAP S.p.A. (acquisto, vendita e permuta immobili);
8. F.A.P.A. s.r.l. (compravendita beni immobili propri);
9. FARMACEUTICA S.p.A. (commercio, distribuzione, fabbricazione, rappresentanza e deposito specialità farmaceutiche);
10. FARMAFINA S.p.A. (attività finanziaria non nei confronti del pubblico);
11. FINDATA Soc. coop. a r.l. (consulenza finanziaria, in liquidazione);
12. FRA.BE. s.r.l. (acquisto, vendita e permuta beni immobili);
13. G.E.I.M. GESTIONI IMMOBILIARI s.r.l. (acquisto, vendita, permuta e gestione beni immobili);
14. GECOFARM s.r.l. (commercio all'ingrosso di prodotti chimici, specialità medicinali eccetera);
15. GIMI s.r.l. (come sopra);
16. GULLI POLIGRAFICA S.p.A. (in liquidazione);
17. IL GRIFONE Soc. coop. a r.l. (servizi sociali privati);
18. INDUSTRIA ALIMENTARI F.lli COSTANTINO (lavorazione, trasformazione e conservazione prodotti alimentari e alimenti dietetici);

19. LABOR SI.CA. coop a r.l. (produzione e commercializzazione servizi - cessata);
20. LA FARINA s.r.l. (acquisti, vendita e gestione beni immobili);
21. LINEAMEDICA S. p. A. (produzione e commercio specialità farmaceutiche);
22. LO PRESTI MARIA (Farmacia - cessata);
23. M.G.A. EDILIZIA s.r.l. (in liquidazione);
24. NUOVA SAFARM S.p.A. (commercio all'ingrosso prodotti chimici, farmaceutici eccetera);
25. PARTECIPAZIONI S.p.A. (intermediazione finanziaria, consulenza aziendale e finanziaria, elaborazione dati eccetera);
26. PENTA IMMOBILIARE s.r.l. (acquisto, vendita e gestione beni immobili);
27. PENTA INFORMATICA s.r.l. (organizzazione ed erogazione di servizi di consulenza, assistenza, ricerche di mercato eccetera);
28. POLINDUSTRIALE s.r.l. (estrazione di essenze, impresa edile, commercio legname ecc.);
29. SITEL Società informatica e telematica S.p.A.;
30. SAFARM S.p.A. (produzione, importazione e commercio all'ingrosso di prodotti chimici eccetera);
31. SCRAVAGLIERI S.p.A. (commercio all'ingrosso di prodotti chimici, farmaceutici, galenici eccetera);
32. SER.MA.TER. s.r.l. (costruzione motoscafi, motopescherecci eccetera);
33. S.I.A.M. Sistemi informatici aziendali s.r.l.;
34. STUDIO polidiagnostico pediatrico dello stretto (servizi sanitari privati);
35. SVILUPPO s.r.l. (acquisto, costruzione e gestione immobili);
36. TERRA MARE SERVICE s.r.l. (in liquidazione);
37. UNIONE FARMACISTI CALABRESI (fabbricazione, importazione, esportazione, distribuzione e commercio specialità farmaceutiche, eccetera);
38. UNITA' SANITARIA LOCALE 44 LIPARI;
39. UNIFARPA S.p.A. (commercio all'ingrosso di specialità farmaceutiche eccetera).

Dopo l'elencazione delle attività del gruppo Cuzzocrea è più agevole esprimere alcune valutazioni sulle vicende esaminate.

Le anomalie riscontrate nell'affidamento della gestione della Farmacia del Policlinico alla Sitol, nella gestione del servizio in sè e nella fase delle indagini nel procedimento penale instauratosi proprio in relazione a detta gestione, debbono indurre la Commissione ad esprimere un preoccupato giudizio sulla assoluta mancanza di trasparenza nei comportamenti di soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali.

Prescindendo, beninteso, da qualsiasi eventuale rilevanza penale di tali comportamenti la cui valutazione spetta al solo potere giudiziario, si deve sottolineare come la complessiva vicenda abbia inciso negativa-

mente sulla credibilità delle istituzioni e, segnatamente, sulla magistratura e sulla pubblica amministrazione dell'Ateneo messinese.

Le personalità che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo nella vicenda, infatti, rivestono - o hanno rivestito - importanti cariche istituzionali e, per gli interessi coinvolti e per il concatenarsi degli avvenimenti, sembrano essersi trovati ad occupare poltrone sbagliate in momenti sbagliati.

Ciò va detto, innanzitutto, per il procuratore della Repubblica dottor Zumbo al quale non possono certo addebitarsi i legami di affinità della consorte con il dottor Dino Cuzzocrea: l'alto magistrato, però, avrebbe dovuto rilevare l'urgente necessità di autoescludersi formalmente dalla gestione del processo che vedeva nel dottor Cuzzocrea uno dei principali indagati e il non averlo fatto è indice di una non corretta gestione del suo ufficio.

La sua richiesta di trasferimento in altra sede, avanzata al Consiglio superiore della magistratura, deve ritenersi dovuta anche perchè non sembra opportuno che alla guida dell'ufficio deputato all'esercizio dell'azione penale - e, quindi, al controllo di legalità - in una città in cui i Cuzzocrea detengono un enorme potere economico, con relativo coinvolgimento in inchieste giudiziarie connesse proprio a tale potere, vi sia un magistrato legato agli stessi da intensi rapporti parentali.

La Commissione parlamentare ha preso atto della decisione del ministro Berlinguer di avviare l'ispezione sull'Università di Messina una volta avuto notizia dei fatti fin qui narrati.

È necessario rispettare il lavoro, l'autonomia del Governo. Tuttavia la Commissione non può non rilevare che l'inchiesta su Messina ha incontrato, dalla sua genesi (l'omicidio Bottari) fino ai suoi sviluppi più controversi, il nodo della famiglia Cuzzocrea nelle sue varie articolazioni (alla presidenza di società che hanno il monopolio dell'informatizzazione dei servizi: Farmacia, Policlinico, Comune di Messina) o alla guida dell'Ateneo con la mole straordinaria di riflessi della sua attività su tutta la vita economica di Messina. In relazione alla diffusione dell'attività dei Cuzzocrea, in particolare attraverso la società Sitel, va riferita, per completezza e, in termini assolutamente obiettivi, la vicenda dell'aggiudicazione a tale società, da parte della Giunta comunale attualmente in carica, dell'appalto per l'informatizzazione dei servizi comunali, malgrado altra impresa avesse offerto il servizio ad un prezzo inferiore e dopo la richiesta, per ben due volte, di chiarimenti alla Sitel.

È difficile non cogliere il nesso che corre tra l'esigenza di rinnovamento della vita giudiziaria, dell'articolazione della presenza dello Stato in quel territorio e l'esigenza di rinnovamento della vita dell'Ateneo. Ma è difficile non pronosticare che le condizioni che hanno prodotto quel groviglio di interessi, che hanno condizionato profondamente la vita di Messina, possono riprodursi con implacabile similitudine e portare agli stessi guasti che la Commissione denuncia con grande forza, ove non si proceda con la necessaria determinazione.

La questione Giorgianni

La Commissione ha posto un'attenzione significativamente particolare sulla opportunità politica dei rapporti di frequentazione tra il senatore Giorgianni e l'imprenditore Domenico Mollica.

Al fine di esprimere un meditato giudizio sulla vicenda, sembra opportuno soffermarsi sulla personalità di quest'ultimo così come emerge dalla documentazione acquisita.

Il Presidente della Repubblica, con provvedimento del 30 settembre 1991 e su proposta del Ministro dell'interno, decretava lo scioglimento del consiglio comunale di Piraino in quanto «la chiara contiguità degli amministratori con la criminalità organizzata» costituiva una minaccia allo stato della sicurezza pubblica.

La citata proposta del Ministro dell'interno faceva rilevare, tra l'altro, che:

il consiglio comunale, rinnovato nelle consultazioni elettorali del 6 maggio 1990, presentava forme di condizionamento tali da interferire in modo anomalo nel processo formativo della volontà dell'organo elettivo;

in relazione alle situazioni di interconnessione o collusione tra amministratori locali e organizzazioni criminali era emerso il ruolo dei fratelli Mollica Domenico, Antonino e Pietro, tutti imprenditori di Piraino, con alle spalle un carico non indifferente di assegni a vuoto e perciò stesso più volte condannati;

in meno di tre anni i fratelli Mollica si erano trasformati in un sostanzioso gruppo finanziario che aveva acquistato aziende, si era inserito in società con il controllo di pacchetti azionari, si era aggiudicato ripetutamente appalti per svariati miliardi in Sicilia e fuori dall'Isola;

tal inserimento prorompente negli appalti era avvenuto soprattutto con l'acquisto della Siaf (Società Italiana Acquedotti e Fognature);

all'inizio del 1991, mentre erano in corso indagini avviate dall'Autorità giudiziaria sulla predetta Siaf, il sindaco di Piraino, Raffaele Cusmano aveva denunciato ai Carabinieri di temere per la propria incolumità avendo rilevato presunte irregolarità commesse dalla Siaf nell'esecuzione di lavori pubblici a Piraino e sulle quali aveva riferito alla Procura della Repubblica di Patti;

gli stessi Carabinieri, anche alla luce di questo avvenimento, avevano acquisito concreti elementi secondo i quali i Mollica condizionavano il Consiglio comunale e la Giunta, prima capeggiata dal Cusmano e poi da Antonino Granata;

il sindaco Cusmano aveva sollevato il problema delle irregolarità commesse dalla Siaf dopo che probabilmente qualche cosa si era «rotto» nel rapporto che lo legava ai Mollica, divenuti arroganti ed aggressivi oltre ogni misura fino a prevaricarne ogni possibilità di determinazione;

i Mollica, infatti, i quali, tramite una ragnatela di amicizie, di parentele, di comparato e di connivenze, muovevano la volontà di 12 con-

siglieri su 20, il 26 marzo 1991 avevano promosso, tramite questi, una mozione di sfiducia nei confronti del Sindaco e della Giunta, determinandone le dimissioni cui aveva fatto seguito l'elezione di una nuova compagnia presieduta da Antonio Granata;

quest'ultimo, era stato assunto il 5 marzo 1991 nella Edil Costruzioni di Mollica Domenico ed era stato licenziato dalla stessa società il 2 maggio 1991 per assumere poi l'incarico sindacale il 17 giugno successivo;

i Mollica, inoltre, venivano indicati dai Carabinieri in contatto o comunque sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia e proprio ciò avrebbe potuto spingere l'ex sindaco Cusmano a temere fortemente per la propria incolumità personale essendo evidentemente in possesso, per i rapporti pregressi, di sicuri elementi atti a comprovare la pericolosità dei soggetti in parola.

Alla luce di questi elementi, dovendosi ritenere gli amministratori del Comune di Piraino fortemente e concretamente condizionati nelle loro scelte, il Consiglio comunale veniva sciolto.

Il senatore Giorgianni teneva a far rilevare, nel corso della sua audizione, come allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Piraino fosse «interessato», per ragioni politiche di parte, il defunto senatore D'Aquino e come il Mollica fosse poi uscito indenne dal processo per i fatti denunciati dal sindaco di Piraino Raffaele Cusmano.

Tali considerazioni, però, alla luce di quanto si vedrà, erano del tutto inconsistenti e nulla toglievano alla valenza negativa del provvedimento del Capo dello Stato.

Nella vicenda dei rapporti tra il senatore Giorgianni e Domenico Mollica particolare importanza assumeva anche il comportamento del sostituto procuratore della Repubblica di Patti, dottor Sangermano, nel corso di un suo incontro con il secondo.

Il dottor Sangermano, infatti, in relazione all'incontro con l'imprenditore Domenico Mollica riferiva che:

quella sera aveva cenato in un locale di Porto Rosa insieme al maresciallo Di Carlo e due loro amiche e, mentre stavano dirigendosi verso una discoteca nella zona di Capo d'Orlando dove li attendevano altre persone, il maresciallo era stato chiamato al telefono cellulare dal senatore Giorgianni (con il quale aveva certamente un ottimo rapporto di collaborazione e conoscenza) che, trovandosi in zona, gli aveva manifestato l'intenzione di incontrarlo;

l'appuntamento era stato fissato presso la discoteca «La Pineta» di Gioiosa Marea – più vicina alla località verso la quale si stavano dirigendo – e, pertanto, aveva acconsentito a recarvisi con il maresciallo e le due amiche;

erano giunti in discoteca quasi in contemporanea con il senatore Giorgianni che, a sua volta, si trovava in compagnia della moglie, delle due figlie e di un suo collaboratore;

il maresciallo Di Carlo gli aveva quindi presentato una persona con i capelli bianchi e la giacca blu che si era seduto al tavolo del senatore Giorgianni, dicendogli: «dottore, le presento Domenico Mollica»;

al che si era rivolto al maresciallo chiedendogli se si trattava del Mollica imprenditore noto per le vicende giudiziarie e parte offesa in un procedimento penale di cui era titolare;

alla risposta affermativa, aveva fatto rilevare, ad alta voce, la assoluta inopportunità della sua presenza in quel contesto e la casualità che lo aveva introdotto in un ambiente che non poteva immaginare assolutamente, nonchè la inopportunità di essere stato messo di fronte ad una persona che non riteneva di poter incontrare;

escludeva, comunque, di sapere che avrebbe incontrato il Mollica e affermava che, se lo avesse saputo, non si sarebbe recato in quel luogo.

Il dottor Sangermano precisava che il Mollica e il maresciallo Di Carlo si conoscevano per motivi professionali e, inoltre, che il Mollica era insieme alla moglie e alle figlie, con il senatore Giorgianni e la sua famiglia e che il rapporto tra i due sembrava improntato a cordialità.

Sull'episodio, il senatore Giorgianni riferiva di non ricordare assolutamente - anzi lo escludeva - di aver telefonato al maresciallo Di Carlo il quale, tra l'altro, era ben a conoscenza del fatto che si trovava in quella zona non per caso, ma per un dibattito con padre Pintacuda ed altri.

Aggiungeva che, essendosi protratto il dibattito sino a tardi, per tener buoni i familiari aveva promesso di portarli in discoteca dove, difatti, si erano recati autonomamente e lì li aveva raggiunti e vi aveva trovato anche Domenico Mollica (e tanta altra gente) che, pertanto, non vi si era recato con lui.

Ricordava anche di aver colto dallo sguardo il disappunto del dottor Sangermano che, in effetti, dopo la conversazione era andato via immediatamente.

Alla domanda se Domenico Mollica fosse stato da lui indagato, precisava che - nell'ambito della sua collaborazione - lo aveva sentito solamente in due occasioni insieme con gli altri colleghi del *pool* mani pulite ed in riferimento ad una informazione di garanzia da lui redatta sugli appalti di Castelvecchio Siculo.

Concludendo, precisava: «...Che motivo avevo, incontrando Mollica, di non sedermi al tavolo con lui quando - lo ribadisco - l'avevo incontrato più volte con parlamentari della maggioranza e delle opposizioni, con rappresentanti di Governo? Le mie notizie mi dicevano che era un fatto normale. Secondo me si è creato un polverone sul nulla; non avevo elementi. D'altra parte anche certi atti che lui mi ha inviato di recente escludono le iscrizioni. Quali erano allora i motivi di opportunità?»

Sorge il dubbio che il «disappunto» del dottor Sangermano, non dimostrato dallo stesso in occasioni di un incontro addirittura con un imputato, fosse dovuto più alla consapevolezza della personalità complessiva del Mollica che alla qualità di «persona offesa» dallo stesso rivestita nel procedimento penale di cui era, come pubblico ministero, assegnatario.

A tal proposito sembra opportuno soffermarsi, per inciso, su un'altra vicenda che potrebbe confermare il dubbio cui si faceva cenno. Ed infatti il procuratore della Repubblica di Patti, dottor Gambino, aveva riferito che il dottor Sangermano, sostituto presso il suo ufficio, era solito partecipare alla trasmissione televisiva «Serraglio» dell'emittente locale «Antenna del Mediterraneo» di proprietà del sindaco di Capo d'Orlando Roberto Vincenzo Sindoni, noto anche allo stesso sostituto per le sue pendenze giudiziarie. Nel corso della trasmissione del 14 novembre 1997 il dottor Sangermano era stato intervistato da un certo Galipò che una settimana prima era stato giudicato, come imputato, dal Tribunale di Patti e con il predetto come pubblico ministero d'udienza.

Il dottor Sangermano confermava di aver partecipato alla trasmissione e di essere stato intervistato da Pippo Galipò, giustificando la sua presenza con l'importanza degli argomenti, trattandosi di problemi della giustizia e, segnatamente, di quello della separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti.

Il «disappunto» del dottor Sangermano, abbastanza ingiustificato se riferito all'incontro con un imprenditore che per lui era solo una «persona offesa» in un procedimento di cui era assegnatario, avrebbe dovuto essere fatto proprio, e a maggior ragione, dal senatore Giorgianni che era sicuramente a conoscenza di fatti ben più gravi riguardanti Domenico Mollica.

Nel corso delle audizioni dei giudici di Reggio Calabria, infatti, era emerso come i fratelli Mollica fossero implicati in un procedimento penale per illeciti commessi dal loro gruppo in relazione alla gestione della società Siaf.

Le vicende di questo procedimento sono state così riassunte in una relazione inviata, su richiesta del Presidente della Commissione, dalla Procura generale di Messina. Le indagini constavano, principalmente:

di tre voluminose informative di reato dei carabinieri di Messina e Mistretta in merito al reato di associazione a delinquere semplice (articolo 416 codice penale) posto in atto, in Sicilia e in epoca anteriore al marzo 1992, dai tre fratelli Mollica titolari della Siaf (promotori e organizzatori della stessa) e numerosi amministratori di comuni in prevalenza della provincia di Messina, politici regionali e progettisti, componenti della Commissione provinciale di controllo collegati con l'organizzazione al fine di commettere tutti i reati (turbativa d'asta, falsi, corruzione, abusi d'ufficio eccetera) necessari ad accaparrarsi le opere pubbliche, in gran parte inutili, che si commissionavano in provincia di Messina e provincie finitime;

di intercettazioni telefoniche delle comunicazioni tra i Mollica, il progettista Conte, impiegati della ditta Siaf, politici, e riguardanti anche la «sostituzione pilotata» del sindaco di Piraino (paese dei Mollica) Cusmano con persona di loro fiducia, che aveva portato allo scioglimento del Consiglio comunale con decreto del Capo dello Stato;

dei verbali di sommarie informazioni testimoniali di alcuni testi e di interrogatori di alcuni imputati, tra i quali i Mollica;

di accertamenti bancari della Guardia di finanza;

le indagini erano state disposte interamente dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria competente ex articolo 11 codice di procedura penale a causa della presenza, tra gli indagati, di un magistrato del distretto di Messina, dottor Serraino;

in data 22 febbraio 1994 il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria richiedeva al giudice per le indagini preliminari 130 misure cautelari e, precisamente, per i tre fratelli Mollica la custodia cautelare in carcere, per altri 77 imputati, tra i quali numerosi amministratori, la misura degli arresti domiciliari e per i rimanenti imputati la misura dell'obbligo di dimora;

in data 1° giugno 1994 il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria rigettava tale richiesta nel merito quanto al magistrato Serraino e per mancanza di competenza territoriale (disattesa la connessione con il procedimento a carico del Serraino) per tutti gli altri imputati;

con nota del 7 giugno 1994 il procuratore della Repubblica di Messina in persona del dottor Angelo Giorgianni chiedeva al Pubblico ministero di Reggio Calabria informazioni sul procedimento contro Mollica Domenico + 256 prospettando una connessione con le indagini sulla gestione politico - affaristica degli appalti pubblici a Messina (procedimento n. 1238/93 R.G.N.R. cosiddetto «tangentopoli»);

con provvedimento di stralcio del 25 luglio 1994 il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria inviava gli atti a Messina, trattendo solo gli atti relativi alla posizione del dottor Giovanni Serraino, per la quale restava la competenza ex articolo 11 codice di procedura penale;

il procedimento veniva riunito a Messina a quello «contenitore di tangentopoli» n. 1238/93 in data 1° febbraio 1995;

in data 1° marzo 1995 il pubblico ministero, dottor Angelo Giorgianni, chiedeva la proroga del termine per le indagini, proroga che veniva concessa dal giudice per le indagini preliminari fino al 2 settembre 1995, ma non venivano esperite ulteriori indagini;

successivamente all'elezione del dottor Giorgianni al Senato della Repubblica il processo veniva assegnato ai sostituti dottori Romano (già coassegnatario con il dottor Giorgianni), Barbaro e Laganà i quali, con decreto in data 19 settembre 1995, provvedevano a stralciare nuovamente il procedimento cosiddetto Siaf e ad inviarlo alla Procura di Patti per competenza territoriale;

a seguito di istanza di avocazione in data 22 luglio 1997 dell'imputato Tindaro Salvatore, la Procura generale di Messina provvedeva ad acquisire materialmente gli atti del procedimento che giacevano ancora in parte nei locali della Procura di Messina ed in parte in quella di Patti, oltre agli atti rimasti a Reggio Calabria.

È da rilevare come nel capo di imputazione riguardante i Mollica si legga: «... per essersi, Mollica Domenico, Mollica Antonino e Mollica Pietro Tindaro, col ruolo di promotori ed organizzatori, gli altri col ruolo di partecipi, associati allo scopo di commettere più delitti di turbata libertà degli incanti, di abuso di ufficio e di falso materiale e ideologico,

e conseguire così la gestione di numerosi appalti per la impresa Siaf (dei fratelli Mollica) anche attraverso il condizionamento politico di più consigli comunali (ed in particolare quelli dei comuni di Piraino e Gioiosa Marea) ponendo in essere, comunque, le condotte di seguito descritte...».

Nella richiesta di applicazione di misure cautelari avanzata al giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria dal sostituto dottor Francesco Mollace è detto, tra l'altro: «...Le condotte ascritte al Mollica Domenico, Mollica Antonino e Mollica Pietro Tindaro si prospettano ancora oggi in atto, se è vero che la prima fase dell'inchiesta non ha fatto venire meno l'attualità del disegno criminoso complessivo. In particolare – almeno per ciò che concerne i fratelli Mollica – il perdurare del vincolo associativo e, soprattutto, la capacità di ricreare altri ed eventuali sodalizi illeciti, rendono necessaria l'adozione di una misura cautelare che, atteso lo spessore criminoso dei fatti in contestazione, va individuata nella custodia cautelare in carcere, l'unica che appare adeguata e proporzionata, idonea comunque a salvaguardare la genuinità delle prove...».

È da rilevare, per la verità dei fatti, che il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, nel suo provvedimento con il quale rigettava la richiesta di applicazione delle misure cautelari per incompetenza territoriale, esprimeva ampie riserve sulla configurabilità nei fatti del reato associativo.

Riconosceva, comunque, la consistenza degli addebiti nei confronti dei Mollica in ordine alle condotte illegittime poste in essere per l'aggiudicazione degli appalti e per il condizionamento degli amministratori pubblici.

Tutto ciò era sicuramente a conoscenza dell'allora sostituto procuratore dottor Giorgianni il quale, tra l'altro, aveva ricevuto gli atti del procedimento penale e, invece di approfondire le indagini, le aveva seppellite nel solito «contenitore» del processo «mani pulite».

Anche se non avesse condiviso l'impianto accusatorio della Procura di Reggio Calabria e, in particolare, la qualificazione giuridica data da questa ai fatti, rimanevano pur sempre i gravi illeciti addebitati addebitati ai Mollica: la sua pluriennale attività di controllore della legalità nel campo della pubblica amministrazione avrebbe dovuto consigliargli, specie nella sua nuova veste di rappresentante del Governo, di tenersi lontano da Domenico Mollica e non di frequentarlo cordialmente, seppure, a suo dire, casualmente e saltuariamente.

Conclusioni

Questo è il quadro dell'indagine condotta a Messina dalla Commissione. La parte più dura e faticosa del lavoro di sintesi è stata la separazione delle testimonianze sulle quali la Commissione ha realizzato una concorde e diffusa convinzione circa la loro fondatezza e le notizie che di volta in volta hanno cercato di portare l'inchiesta verso sbocchi non equilibrati.

Il materiale raccolto è a disposizione del Parlamento, della Magistratura e di chiunque intenderà, facendone richiesta alla Commissione, approfondire la comprensione della «vicenda Messina».

Ma il documento finale non chiude mai, se non formalmente, una indagine. Anzi, nel caso di Messina, se alla chiusura formale dell'indagine seguisse una sorta di rimozione generale dei problemi che questa indagine solleva, allora tutto il lavoro condotto dalla Commissione finirebbe per concludersi con una sconfitta anche per quelle intelligenze, quelle forze che hanno investito della loro fiducia il lavoro faticoso che il Parlamento ha svolto a Messina.

I limiti, giusti e mai da oltrepassare, di una Commissione di inchiesta sono noti. Il documento che si invia al Parlamento può essere lo spunto per le Camere di riflessioni e di iniziative legislative che dalle vicende esaminate possono risultare di interesse e di valore nazionale.

Ma è il Governo, o meglio, le varie sedi istituzionali che sono chiamate in causa dall'inchiesta, che debbono trarre conclusioni pratiche ed operative efficaci ed esemplari.

Per questa ragione la Commissione, una volta assolto l'obbligo della comunicazione al Parlamento del testo approvato, ne invierà formalmente copia al Ministro dell'interno, al Ministro della pubblica istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, al Ministro di grazia e giustizia ed inoltre al Consiglio superiore della magistratura ed alla Direzione nazionale antimafia, perchè ciascuna delle Istituzioni destinataria del documento possa, partendo da un atto parlamentare significativo, pervenire alle decisioni che riterrà coerenti con i giudizi che il Parlamento ha espresso.

I primi segnali pervenuti, come la pronta decisione di inviare ispezioni a Messina da parte del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero della pubblica istruzione, le prime decisioni operative del Ministero dell'interno, quelle annunciate dal Consiglio superiore della magistratura vanno nella direzione giusta.

Ma sarebbe sbagliato non affermare fin d'ora che tutte le istanze cui il documento è diretto sono chiamate ad uno sforzo ancora più impegnativo.

Molte vicende gravi evidenziate dall'indagine della Commissione parlamentare non sono il frutto di una inchiesta particolarmente ostinata. Erano lì, e la Commissione si interroga delle ragioni che hanno indotto chi doveva agire a rimanere fermo, chi doveva vedere a chiudere gli occhi, chi doveva provvedere ad astenersi da qualunque decisione.